



Omelia nella quarta domenica di Pasqua 12 maggio 2019 Traslazione delle spoglie mortali di Mons Serafino Corrias in Cattedrale

La quarta domenica di Pasqua ritorna ogni anno come giornata del bel Pastore e della vocazione. Oggi è giornata di preghiera speciale perché una chiamata personale attende ogni discepolo che si sente riconosciuto e amato. Oggi sotto la guida e il dono di Dio che ci parla, la riflessione di chi deve ancora scoprire la vocazione e di chi la deve rafforzare con scelte sempre più evangeliche.

In ognuno dei tre anni in cui si articola il lezionario, al Vangelo si proclama sempre un brano tratto dal capitolo 10 di S.Giovanni, testo ambientato all'interno della festa giudaica della dedicazione del Tempio di Gerusalemme.

Nel piccolo brano che oggi abbiamo proclamato e ascoltato l'attenzione si sofferma sul rapporto tra il Pastore Cristo e le pecore della sua Chiesa, tutto definito sulla base di una serie di verbi e di espressioni caratteristiche: ascoltare, conoscere, seguire, dare la vita eterna, non perdere, non rapire. Attraverso questa costellazione di parole collegate tra loro secondo un filo luminoso e spirituale si può costruire la storia della vocazione cristiana.

Essa parte da una voce che risuona all'esterno di noi. Possiamo dire la grazia divina precede ogni storia personale e l'uomo deve *ascoltare* e noi sappiamo che nel linguaggio biblico il verbo è carico di risonanze ulteriori così da implicare anche l'adesione gioiosa, l'obbedienza, la scelta di vita.

Ecco allora stabilirsi una comunicazione intima e profonda tra Cristo e il discepolo: essa è definita da una grande parola biblica, quella del "conoscere" che abbraccia così intensamente mente, cuore, azione ed essere intero dell'uomo.

Perciò l'uomo che ha ascoltato e si è fatto conoscere ed ha conosciuto Dio *segue* il Cristo come suo unico pastore. Questa sequela deve essere quotidiana e continua, anche quando all'orizzonte si intravede l'incubo del lupo che ci si para innanzi pronto a divorare. In quell'istante affiorano gli altri due verbi del brano del Pastore: noi non saremo mai *perduti* e nessuno ci potrà *rapire-strappare* dalla mano sicura e onnipotente del Cristo.

Questa sicurezza è espressa luminosamente nella frase pronunciata dal Pastore Gesù: "Io do loro la vita eterna".

E' bellissima la vita eterna, non come infinita distesa di anni o un'immortalità dell'anima, come l'insegnavano i greci; è invece la stessa vita divina, è la comunione di vita, di pace, di essere con Dio stesso.

La descrizione simbolica di questa esperienza è descritta nella seconda lettura odierna, che ci fa balenare alla mente un grandioso affresco dell'Apocalisse. In esso l'immensa moltitudine dei discepoli appartenenti a tutte le regioni, a tutti i tempi, a tutte le culture non hanno più fame e sete, non conoscono più l'amaro sapore delle lacrime, non bevono più il veleno della morte perché ai suoi fedeli Dio ha dischiuso la "fonte delle acque della vita".

Tutto questo per dirci che la meta della vocazione cristiana non è oscura e incerta ma si basa sulla parola vera del Pastore Gesù: "Io do loro la vita eterna".

Il popolo di Dio animato dalle vocazioni sacerdotali, religiose, missionarie, matrimoniali ha il suo centro, la sua guida e la sua sicurezza nel Pastore divino che dona la vita.

Quindi se vogliamo realizzare la nostra felicità, se vogliamo costruire oggi il Regno di Dio in mezzo agli uomini dobbiamo guardare al Pastore, quello bello; il Cristo è il modello e la sorgente di ogni impegno nella Chiesa.

Mentre camminiamo lungo le strade della vita e della storia seguendo il nostro Pastore, ritroviamo la certezza di S.Paolo: "Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Gesù Cristo nostro Signore" (Rm 8, 38-39).

In questa celebrazione lasciamo che risuoni nei nostri cuori anche il ricordo riconoscente di un "buon pastore" della nostra Chiesa di Ozieri Mons Serafino Corrias, dal 1871 al 1896.

A distanza di circa 150 anni dal suo arrivo ad Ozieri, oggi le sue spoglie mortali qui dimorano in pace e in benedizione.

Ammonisce la Parola di Dio: *"Ricordatevi dei vostri pastori, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede"* (Eb. 13,8).

Il tempo che passa a volte diventa uno spazio di distacco che si perde in oblio; ma altre volte è una finestra che si apre su un'altra dimensione e ne rafforza l'eco e una vicinanza.

Il Vescovo Corrias esercitò il ministero episcopale in tempi caratterizzati da profondi cambiamenti socio-politici e da fermenti rinnovatori nel mondo ecclesiale.

Fu pastore attento e sollecito alla situazione della diocesi di Ozieri per niente facile aggravata da realtà economiche e sociali pesanti che si facevano sentire nella vita della popolazione.

Invano hanno tentato di intimidirlo nella sua azione pastorale molte volte tendente a liberare dalla sopraffazione e violenza classista.

La sua vicenda, il suo insegnamento e la sua sensibilità pastorale, tornano d'attualità nel presente momento storico.

E' stato un padre e pescatore di uomini, uomo di autorità e autorevolezza, pastore illuminato e ammirevole per la generosità, disponibile e pronto al dialogo con chiunque, uomo umile e di pace. Il vescovo Serafino offre un orizzonte aperto a chi vuole incamminarsi sulla Speranza.

Mons Corrias buon pastore!
E il cuore non dimentica.

Dal Cielo continui a illuminare e guidare l'amata Chiesa ozierese mentre le sue spoglie mortali attendono nella nostra Cattedrale il giorno glorioso della Resurrezione. Amen.

+ don Corrado, vescovo

+ don Corrado